



ANSELMO CASTELLI, COSTANTINO CIPOLLA

Una solidarietà “altra”

La Fondazione Senza Frontiere in Brasile

GS e **Gusto
Società**

FRANCOANGELI



Collana Gusto e Società

PROGETTI EDITORIALI, CULTURALI, FORMATIVI

La collana "Gusto e Società" rappresenta uno spazio originale di approfondimento, riflessione e diffusione editoriale sui molteplici riflessi del "gusto", passando dalla cifra insondabile del "non so che" mediato dai sensi e dall'intelletto che rende possibile al soggetto apprezzare, preferire, desiderare, scegliere qualcosa, sino ad una sorta di oggettività che il contesto storico sociale, culturale, geografico manifesta in regole, spesso non scritte e non palesemente accessibili in quanto tali.

Nata nel 2008 come *Cucina e Società*, nel 2012 *Gusto e Società* ne assorbe gli intenti e li amplia, mantenendo la volontà di produrre nel contempo contributi scientifici e di taglio divulgativo.

Are di interesse e obiettivi

La collana raccoglie testi, manuali, rassegne, confronti, dibattiti che concorrono a definire o richiamare, secondo varie prospettive disciplinari e culturali, questioni e tematiche variamente legate al gusto.

In tale ottica temi quali l'alimentazione umana, sia nei suoi aspetti culinari sia enologici, la tipicità dei prodotti, la loro commercializzazione, le attività turistiche o il mondo alberghiero e dunque l'ospitalità in senso vasto rientrano a pieno titolo negli interessi della collana. A questi, si affiancano altri ambiti (non meno rilevanti) come la moda, l'arredamento, la musica e l'arte nei suoi aspetti più legati alla fruizione e alla valorizzazione sociale, sia nei suoi aspetti di eccellenza sia nelle sue dimensioni di quotidianità.

I volumi inseriti nella collana sono articolati, a seconda del taglio, nelle due sezioni:

1) Metodi e Strumenti

in questa sezione sono pubblicati testi sui temi propri della collana, di tipo generale e teorico, anche di taglio storico, osservati da diversi ambiti, come quello sociologico, psicologico, economico, formativo, storico.

2) Ricerche

in questa sezione sono pubblicati testi che riportano ricerche sia teoriche sia empiriche, con una predilezione per la dimensione locale e specialistica, in un'ottica multidisciplinare.

È attivo il Master di I livello "Enogastronomia ed Ospitalità" presso l'Università degli Studi di Bologna (varie edizioni).

Garanzie di serietà scientifica e libertà di pensiero

Gusto e Società è retta da un comitato scientifico ed uno editoriale, che coinvolgono diverse professionalità con l'obiettivo comune di garantire correttezza metodologica e scientifica dei contributi proposti, pur nella massima indipendenza degli autori e dei contenuti trattati, in termini di pluralità, responsabilità e tolleranza dei punti di vista espressi.

Tutti i testi sono a tal fine preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

Comitato scientifico

Costantino Cipolla (*Coordinatore*), Giulio Biasion (*Edihouse*), Cristina Bragaglia (*Cinema e televisione*), Nicoletta Cavazza (*Psicologia sociale*), Giordano Conti (*Ser.In.Ar*), Paolo Corvo (*Università degli Studi di Scienze Gastronomiche*), Carole Counihan (*Millersville University*) Marco Dalla Rosa (*Tecnologie alimentari*), Piergiorgio Degli Esposti (*Comunicazione e media digitali*), Franco A. Fava (*Food Retail*), Alberto Lupini (*Gastronomia*), Luca Mazzara (*Economia aziendale*), Lubiano Montaguti (*Formazione*), Massimo Montanari (*Casa Artusi*), Paolo Poletti (*Festival della Letteratura di Mantova*), Antonio e Nadia Santini (*Ristorazione*), Asterio Savelli (*Sociologia del turismo*), Domenico Secondufo (*Sociologia dei consumi*), Luisa Stagi (*Alimentazione*), Enzo Strano (*Le Soste*), Piero Valdiserra (*Marketing del vino*).

Segreteria scientifica

Francesca Guarino (*Università degli Studi di Bologna*): gustosocieta@gmail.com

Comitato editoriale

Gabriele Manella (*coordinamento*: gabriele.manella@unibo.it), Annalisa Balestreri, Matteo Bernardelli, Paola Canestrini, Teresa Carbone, Renato Carletti, Barbara Ciotola, Romina Corbara, Francesco Gandellini, Linda Lombi, Giuditta Lughì, Lucio Meglio, Susy Patrìto Silva, Paola Sposetti, Alberto Vignali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ANSELMO CASTELLI, COSTANTINO CIPOLLA

Una solidarietà “altra”

La Fondazione Senza Frontiere in Brasile



**Gusto
e
Società**

FRANCOANGELI

RICERCHE

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Senza Frontiere di Castel Goffredo (MN).



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alberto Vignali

In copertina: *Caesalpinia* (comunemente chiamato in Brasile “flor maravilha”).

“Questo fiore è un tipico fiore brasiliano del Nord-Est che assume la sua bellezza più estrema e manifesta durante l’autunno quasi a significare che in quelle terre la vita non tende mai ad esaurirsi. Esso, quindi, rappresenta una speranza ed una sfida che raccolgono nel suo “grembo” il senso più profondo e indicibile della fondazione”.

(Costantino Cipolla)

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	7
Parte I		
Colloquio condotto da Alberto Vignali ad Anselmo Castelli di <i>Alberto Vignali</i>	»	11
Repertorio iconico commentato sulla presenza della Fondazione Senza Frontiere in Brasile	»	67
Prefazione di <i>Costantino Cipolla</i>	»	87
Parte II		
Un diario sociologico di solidarietà: “altra”? di <i>Costantino Cipolla</i>	»	89
Addendum: documentazione corrente sugli scopi e sul futuro della Fondazione	»	205
Notizie sugli autori	»	213

Premessa

Il presente volumetto nasce come riflessione a due menti ed a quattro mani sull'esperienza in Brasile della Fondazione Senza Frontiere, con sede a Castel Goffredo in terra mantovana. Esso è diviso in due parti, oltre ad un originale inserto iconico dedicato ai volti ed alla vita brasiliana nelle sue manifestazioni spicciole nel Nord Est di quel vastissimo Stato di Stati. Nella prima, Castelli esprime, in un'intervista mirata, condotta da A. Vignali, la filosofia di fondo della Fondazione da lui amministrata e indirizzata. Nella seconda, prende posto un mio diario sociologico dedicato alla solidarietà espressa concretamente in quei luoghi. In mezzo, abbiamo inserito delle rappresentazioni fotografiche di taglio e commento a sfondo sociale che vorrebbero significare anche visualmente il senso della solidarietà in oggetto.

Senza ora voler anticipare nulla, mi limito a segnalare che l' "altra" contenuto nel titolo e riferito alla solidarietà intende suggerire almeno due dimensioni interpretative di questo approccio alla cultura ed alle popolazioni brasiliane. Da un lato, esso vuole sottolineare il modello originale di intervento solidaristico messo in atto dalla Fondazione Senza Frontiere, come ben vedremo, e, dall'altro lato, tale prospettiva evidenzia la difformità di una solidarietà messa concretamente in opera in una cultura assai distante dalla nostra e che esprime tratti solidaristici a suo modo peculiari ed unici.

Non vado oltre. Il testo è stato da me pensato, ma è stato reso possibile, ovviamente, dalla presenza fattiva e ormai consolidata della Fondazione che non è sicuramente a me dovuto e che, da circa un quarto di secolo, fa bella e, soprattutto, utile e produttiva mostra di sé nel campo di una forma di solidarietà che non vuole avere alcuna frontiera, di alcun tipo.

Guidizzolo, 24.11.2018

Costantino Cipolla

Parte I

Colloquio condotto da Alberto Vignali ad Anselmo Castelli

*Repertorio iconico commentato della presenza della
Fondazione Senza Frontiere in Brasile*

Colloquio condotto da Alberto Vignali con Anselmo Castelli

a cura di *Alberto Vignali*

1.1 Premessa al colloquio

La presente intervista, e il volume in generale, non nascono solo per raccontare un'esperienza di solidarietà nata più di 40 anni fa, ma per presentare un modello d'intervento solidaristico differente, forse unico, implementato nelle terre tanto splendide quanto difficili del nordest del Brasile.

Anselmo Castelli, ragioniere, insegnante, commercialista e uomo che ha girato il mondo, trasforma i suoi viaggi, intrapresi fin dalla gioventù, in una missione volta al sostegno dei più sfortunati, poveri e ai margini della società. La sua creazione, la Fondazione Senza Frontiere non è un lascito come si potrebbe pensare di tale tipologia d'ente, ma un'organizzazione operativa che segue personalmente dalla nascita. Nel rispetto di una serie di principi fondamentali caratterizzanti e modalità d'azione predefinite, è co-artefice di progetti di sostegno per comunità in difficoltà soprattutto in Brasile, senza dimenticare gli interventi in Asia, Africa e nel continente australe.

Insieme al professor Costantino Cipolla, amico di lungo corso e autore di un diario di viaggio in terra brasiliana inserito nella seconda parte di questo volume, Anselmo Castelli cura la presente pubblicazione, ovvero un approfondimento focalizzato sul lato pratico, frutto di una spendibilità vissuta del modello "altro" d'intervento di cui è, se non l'ideatore unico, colui che ha permesso che raggiungesse piccoli grandi traguardi.

Il curatore dell'intervista non è nuovo alla storia e all'operato della Fondazione, che ha descritto in una precedente pubblicazione (cfr. Vignali A., 2016), ma si è scelto di trattare una serie di temi fondamentali in modo completo, senza dare per conosciuta alcuna informazione.

Nel colloquio che viene ora presentato si è volutamente mantenuto il

senso colloquiale più vivo, autentico e proprio dell'intervistato, per quanto tecnico, e dello strumento di indagine. Va segnalato un contenuto lavoro di riadattamento linguistico necessario per un italiano adatto ad una pubblicazione come la presente.

1.2 Anselmo Castelli e le origini della Fondazione Senza Frontiere

RICERCATORE: Anselmo, vorrei che mi raccontasse la sua storia. Inoltre, perché non mi parla di come è arrivato alle azioni di solidarietà, in generale, e all'idea di creare una fondazione, in particolare?

INTERVISTATO: Direi che è partito tutto dal fatto che da giovane mi piaceva viaggiare. Da quando avevo 15-16 anni, erano i primi anni Sessanta, ho cominciato a viaggiare in Italia con treno, pullman e altri mezzi. Quando ho raggiunto i 20 anni ho comprato un'automobile e con gli amici abbiamo cominciato a visitare l'Europa. Finito di girare per il Vecchio Continente, ci siamo detti: «Ora come facciamo ad andare in Africa, in America e nel resto del mondo?». Ricordo che, tramite alcuni preti, ci sono stati segnalati i padri Francescani di Assisi, i quali avevano un'organizzazione che si occupava di pianificare viaggi in tutto il mondo, in particolare nelle loro missioni. Si trattava di viaggi sì turistici, ma dove si andavano anche a visitare le loro missioni. Abbiamo partecipato per alcuni anni a queste esperienze e in questo modo ho conosciuto l'Africa, il Brasile e altri paesi. Durante quelle esperienze ho cominciato a vedere la povertà.

R: Da lì come è proseguito il suo cammino?

I: Bisogna tener presente che poco più che trentenne insegnavo a Remedello, all'istituto Bonsignori, un ente gestito dai padri Piamartini, i quali avevano molte missioni in Brasile. Ricordo che un giorno mi dissero: «Anselmo, dato che tu viaggi molto – facevo circa tre, quattro viaggi l'anno – perché non vai in Brasile a visitare le nostre missioni?». Mi hanno organizzato il giro del Brasile e con altri due amici del mio paese natio, Castel Goffredo, siamo partiti. In questo viaggio abbiamo visitato le loro missioni in Brasile e ho conosciuto Padre Franco Prandini, purtroppo morto anni fa di tumore. Mi ricorderò per sempre che arrivammo da lui un pomeriggio, stanchi dopo il lungo viaggio, e mi disse: «Se vuoi venire con me io ogni sera vado a fare un giro della periferia della città [Ponta Grossa, stato del Paraná] per parlare con i bambini abbandonati». Gli altri erano molto stanchi e andarono a dormire,

io non ho esitato, ero andato in Brasile anche per conoscere quella realtà.

R: Quindi l'ha seguito nel suo giro notturno?

I: Sì, camminando per la periferia incontrava gruppi di bambini, ragazzini di 8-10 anni, abbandonati, che vivevano per strada. Si fermava e li invitava a recarsi all'istituto dove operava, offrendo cibo, un posto dove dormire e la possibilità di studiare. Molto spesso riusciva a convincerne alcuni. Questo è l'episodio che un po' mi ha fatto riflettere. Poi ricordo che quando ci siamo lasciati dopo tre giorni passati in città mi ha detto: «Forse ci vediamo in Italia». Devo dire che quell'esperienza mi ha cambiato, ha lasciato il segno. Poi è venuto in Italia, abbiamo parlato e gli ho detto: «Io devo darti una mano perché non è possibile che noi stiamo così bene – era il periodo in cui le cose stavano andando bene in Italia – e dove vivi tu c'è una situazione del genere».

R: Parliamo degli anni Settanta?

I: Sì, '74-'75. Da quel momento ho cominciato ad aiutare i Piamartini. Poi ho conosciuto il CESVI di Bergamo, un'altra grossa organizzazione, e anche con loro abbiamo fatto alcuni progetti. Per diversi anni ho operato in questo modo e nel frattempo ero anche presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Castel Goffredo. Poi ad un certo punto mi sono detto: «Così non mi piace, questa forma di aiutare non va bene!».

R: Perché ciò?

I: Non mi piaceva come a volte si sviluppavano alcune situazioni. Per esempio, noi raccoglievamo soldi o materiale, come ad esempio medicine, e spedivamo il tutto dove necessario. Purtroppo è capitato di andare a visitare la comunità sostenuta, in questo caso eravamo in Brasile, e non c'era più niente di quello che avevamo comprato. Avevamo raccolto circa 40 milioni di lire, poco più di 20.000 euro, per comprare un impianto di irrigazione. Era un progetto finanziato dalla Comunità Economica Europea e dal Ministero degli Esteri e il CESVI l'aveva seguito per due anni. Mi avevano detto che mancava l'irrigazione quindi abbiamo pensato di provvedere, ma dopo un anno vado là e non c'è più niente. Avevano venduto l'impianto di irrigazione e addirittura stavano vendendo, cosa che hanno fatto poco dopo, anche il terreno. Era un'idea simile al nostro progetto di Santa Rita, solo che nel nostro caso la terra è intestata alla Fondazione, mentre lì era di loro proprietà, dell'as-

sociazione brasiliana. Finiti i due anni del progetto, l'associazione si trovò senza più nessun supporto poiché gli italiani se ne erano andati e quindi, non sapendo cosa fare hanno venduto tutto!

R: Hanno venduto tutto?

I: Sì, allora mi sono detto che così non andava bene, bisognava organizzare l'intervento in modo diverso ed è nata l'idea di creare una fondazione, la Fondazione Senza Frontiere. Era il 1998.

R: Come sono nati i suoi progetti di sostegno?

I: Devo dire la verità, i progetti della Fondazione sono nati un po' tutti per caso. Una conoscenza, un incontro, una richiesta d'aiuto, un viaggio. Forse sono coincidenze, forse no.

R: Lei dice "per caso", ma non è forse che la sua particolare visione del mondo è stata ciò che ha generato interventi di questo tipo? D'accordo il caso, ma serve anche terreno fertile.

I: Sicuramente. Il punto è che tendo a dare fiducia alla gente e questo fa sì che sia più facile per me buttarmi nelle situazioni, anche quelle che al principio sembrano più complesse.

R: Una propensione a fidarsi delle persone, per poi valutare come si comportano.

I: Durante i viaggi con i francescani di Assisi è emersa questa mia sensibilità e grande voglia di fare. All'inizio mi interessava solo viaggiare, conoscere luoghi e visitare. Pian piano mi sono reso conto della miseria e delle difficoltà in cui vivevano queste persone e mi sono detto che non era possibile lasciarle così, senza un aiuto. Qualcosa dovevo fare.

R: Dopo tanti viaggi ha cominciato a badare di più all'aspetto umano.

I: Sì, proprio così.

R: Quindi trovandosi spesso a contatto con la miseria è scattato qualcosa.

I: Sì, è ciò che mi ha spinto in quella direzione. Mi sono detto «tu non puoi stare con le mani in mano. Tu stai bene, ma bisogna dare una mano a questa

gente».

R: Capisco.

I: Come dicevo, alcune esperienze in Africa mi avevano un po' deluso, progetti che finivano in nulla, depredati. Poi sai che la gente qui in Italia spesso non si fida se le parli di beneficenza, soprattutto perché non sanno dove vanno a finire le loro offerte.

R: Poca fiducia.

I: Esatto, allora mi sono detto che dovevo far qualcosa, devo creare fiducia nella gente. Quindi ho voluto che la Fondazione operasse con rispetto e nella totale trasparenza, organizzando anche un viaggio tutti gli anni per mostrare quello che facciamo in Brasile. Sono convinto che se una persona vede come vengono spesi i suoi contributi probabilmente poi è più sicura e tende ad aiutare. Mi sono serviti molto questi viaggi perché molti contributi sono giunti dalle persone che hanno visto con i loro occhi quello che facciamo e le persone che aiutiamo.

1.3 Un “altro” modello di intervento solidaristico nel nordest del Brasile

R: Questo libro si focalizza su una solidarietà definita “altra” messa in atto dalla sua Fondazione, soprattutto in Brasile. Che cosa caratterizza questo modello?

I: Una caratteristica della nostra gestione dei progetti è di aver stabilito che, una volta comprati i terreni, costruiamo gli edifici e diamo il tutto in comodato d'uso gratuito. Infatti, in Brasile tutti i beni immobiliari legati ai progetti sono di proprietà della Fondazione e vengono dati alle singole associazioni che poi li gestiscono. L'unica clausola che abbiamo messo è che la Fondazione può intervenire sugli amministratori: se mi accorgo che c'è qualche amministratore che non si comporta secondo le finalità della Fondazione ho il potere di dire: «no, quello lo devi cambiare, non va bene». È l'unica condizione. Tuttavia, devo ammettere che questo sistema sta funzionando bene, non abbiamo mai avuto problemi di questo genere. Il punto fondamentale è che non possono vendere, terreni e strutture sono della Fondazione.

R: I terreni e le costruzioni sono di proprietà della Fondazione, quindi il co-

modato d'uso gratuito viene utilizzato come una sorta di assicurazione per il progetto?

I: Esattamente.

R: Per voi Fondazione, ma anche per chi beneficia del vostro sostegno.

I: Certo e anche loro lo apprezzano, in questo modo nessuno può portarglielo via. Devi sapere che queste associazioni a volte sono un po' precarie, non hanno tanti fondi e allora possono esserci anche, per esempio, creditori tentati dal prendersi tutto, ma in questo caso non è possibile perché chi beneficia degli spazi non li possiede.

R: Mi spiega come mai avete scelto il comodato d'uso gratuito e non un modello di affitto a 1 euro o con una cifra simbolica?

I: Il problema dell'affitto è una questione di diritto. Se c'è un contratto d'affitto bisogna inserire una durata, per esempio 4-5 anni, e se chi utilizza il locale paga regolarmente non si può mandarlo via. Il comodato d'uso invece è precario perché in qualsiasi momento, con un certo preavviso, può essere terminato. Il preavviso si sceglie in fase iniziale e può essere anche un lasso di tempo molto limitato. Si chiama contratto precario per questa ragione, rispetto all'affitto che è invece un contratto regolare, con la sua durata prestabilita.

R: Un tipo di contratto precario perché è necessaria una certa libertà in caso di estrema necessità?

I: Certo. Il comodato potrebbe essere anche a pagamento, però in quel caso assomiglierebbe molto all'affitto. La legge dice che non è detto che debba essere gratuito, potrebbe essere anche a pagamento.

R: In quel caso non si rischia di doverlo considerare come un normale contratto?

I: Esattamente. Devi sapere che in Brasile il diritto assomiglia molto al nostro e con questa scelta la Fondazione ha completamente in mano la situazione dei beni immobili. Se accade qualcosa che non rispetta le regole e i principi stabiliti non bisogna aspettare la fine del contratto ma si può agire tempestivamente, tenendo ben presente che il diritto di veto sugli ammini-

stratori non inficia questa clausola: se vi sono persone che non si comportano coerentemente con la Fondazione, che creano problemi o altro, noi possiamo chiedere che vengano sostituiti.

R: Appurata questa assicurazione sulle proprietà, torniamo al modello. Mi diceva che la Fondazione è stata creata per sviluppare progetti di sviluppo in un modo differente.

I: Sì, a me non piaceva il dover ragionare su un progetto della durata di due anni, entro i quali bisogna finire e andarsene. Non è possibile lavorare così perché se vuoi creare un'attività e vuoi far crescere la comunità locale è necessario fermarsi più a lungo e bisogna inviare qualcuno che insegni loro come gestirsi in futuro. Infatti, da quando ho iniziato con la Fondazione abbiamo sempre inviato docenti universitari e tecnici per la formazione, in modo da aiutarli a diventare autonomi.

R: Mi sembra importante puntare sulla formazione.

I: La formazione per me è basilare. Da quando avevo circa 30 anni ho sempre insegnato e per me è stata l'attività più bella, una vera e propria passione. Dopo i corsi di contabilità che da giovanissimo organizzavo a Castel Goffredo, mi chiamarono a Remedello dai Piamartini e vedevo che nel giro di tre anni i corsi permettevano a quasi tutti i partecipanti di trovare un buon lavoro. Da quell'esperienza ho capito il valore della formazione, perché l'analfabeta non ottiene nulla.

R: Senza dubbio è un aspetto cruciale per lo sviluppo dei progetti. Tornando alla nascita della sua realtà, perché ha scelto come tipologia di ente proprio la fondazione?

I: Questa scelta viene dalla mia esperienza professionale. Le associazioni sono uno strumento molto utilizzato nel mondo del volontariato ma, dal momento che ho tanti anni di esperienza, so cosa succede, e questo vale anche per le cooperative: tante teste, tante persone, tante idee e poi è difficile trovare una direzione comune. Addirittura succede spesso che, con il passare del tempo, cambiano i soci e magari vengono rivoluzionate anche le finalità dell'ente. La fondazione non è democratica perché viene costituita dal fondatore, il quale decide anche chi saranno i futuri amministratori, quindi non esiste un'assemblea. Inoltre non si può cambiare lo statuto, resta quello scritto dal fondatore.

R: Quindi è al sicuro da eventuali modifiche.

I: Nella fondazione lo statuto è imm modificabile salvo che non succedano fatti che minano alla base le condizioni e gli obiettivi per cui è stata costituita. Deve essere un qualcosa che viene dal pubblico.

R: Quindi un intervento dello Stato?

I: Sì, perché anche se io morissi, il mio successore dovrebbe rispettare lo statuto, non si può cambiare ciò che si è prefisso il fondatore. Può essere modificato solo nel caso in cui le condizioni generali mutino. Per assurdo, un blocco dei finanziamenti per progetti umanitari all'estero da parte del governo italiano porterebbe il Prefetto a richiedere una modifica dello statuto perché lo scopo della fondazione non sarebbe più raggiungibile.

R: Il Prefetto è la figura di riferimento?

I: Il Prefetto è responsabile per le fondazioni come la nostra, per le altre c'è la Regione.

R: In base a cosa cambia la figura responsabile?

I: Noi abbiamo sostenuto vari passaggi, siamo partiti come ente sotto il controllo della Regione Lombardia perché mi serviva dare il via velocemente alla Fondazione per comprare il terreno su cui oggi sorge la comunità di Santa Rita. Però sotto la regione non si potrebbe operare all'estero perché è solitamente responsabile di enti che si occupano solo di attività a livello locale. Quindi successivamente ho chiesto il cambio tramite la Prefettura di Mantova.

R: Quindi la discriminante è il luogo dove si svolgono le attività?

I: Esatto. Chi vuole portare avanti attività locali chiede alla regione, chi vuole operare all'estero o in ambiti al di fuori delle competenze regionali si deve riferire alla Prefettura. Sembra che nel corso del 2019 cambierà tutto, vi sarà un registro del Terzo Settore, però ancora non hanno spiegato i vari passaggi, vedremo come dovremo muoverci.

R: La Fondazione è passata attraverso diversi passaggi, è stato un iter complesso?

I: Non particolarmente, ma quando l'ho creata il notaio Rossi mi ha voluto incontrare varie volte perché diceva: «Le fondazioni sono enti che solitamente vengono create a seguito di un lascito testamentario, non quando il fondatore è ancora vivo». Nonostante ciò, io gli ribadivo che ero determinato nel crearla subito e nel gestirla personalmente. Ero consapevole di ciò che sosteneva, ma avevo un'altra idea che volevo portare avanti.

R: Per il notaio si trattava di una richiesta non comune.

I: Esatto. Ricordo che fu molto chiaro: «tenga presente che non potrà più disporre dei beni che vengono inseriti come patrimonio della Fondazione, quest'ultima sarà l'unico proprietario e lei potrà solo amministrarla». Ed io risposi: «A me va bene così, è ciò che voglio». Infine si convinse e l'abbiamo fatta.

R: Secondo lei l'aver scelto la fondazione come tipologia di ente non presenta anche qualche limite, come un eccesso di autorità personale?

I: Sì, potrebbe sembrare così, ma credo che poi dipenda da come ci si comporta nella gestione.

R: Ovvero?

I: Per esempio, sul retro del giornalino della Fondazione riporto i nomi di tanta gente che ha collaborato con me, che ha contribuito con le proprie idee, seguito progetti, quindi non è che gestisca tutto personalmente. Sicuramente mi do molto da fare, soprattutto in Brasile, però ho anche delegato ad altri. Per esempio, dei progetti in Nepal se ne occupa quasi esclusivamente un mio collaboratore, Cristiano, che è molto competente, e l'alpinista Fausto De Stefani. Certo è che se la vedessimo solo da un punto di vista giuridico, del diritto, è logico che ciò che mi dici è vero.

R: Però mi dice che *de facto* è una gestione partecipata con i beneficiari.

I: Io credo molto nel responsabilizzare le persone. È vero che in passato insistevo di più e davo più direttive, in particolare in Brasile, ma ora lascio fare moltissimo, decidono loro quasi completamente.

R: È anche una questione di fiducia.